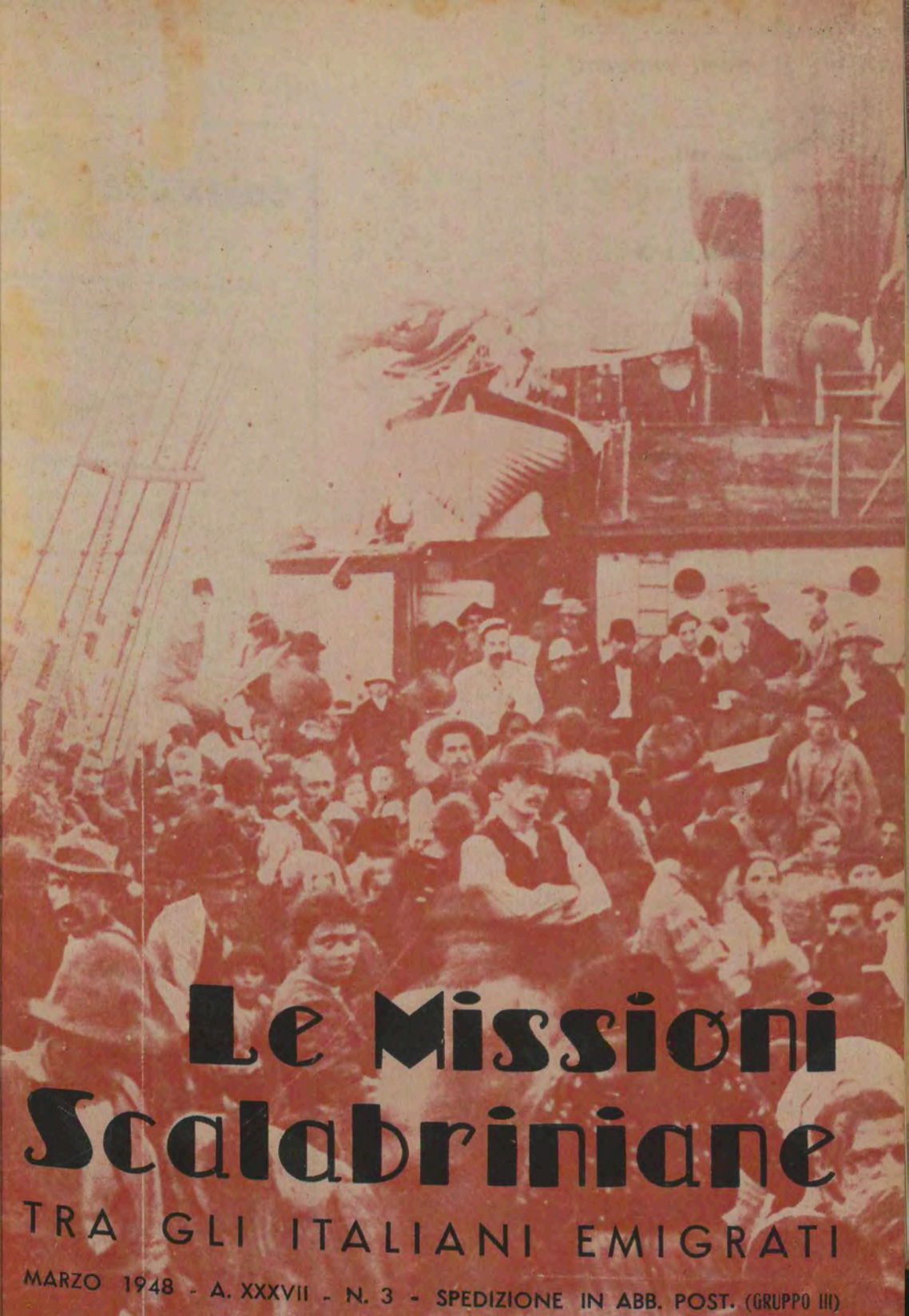


Le Missioni Scalabriniane

TRA GLI ITALIANI EMIGRATI

MARZO 1948 - A. XXXVII - N. 3 - SPEDIZIONE IN ABB. POST. (GRUPPO III)

Le Missioni Scalabriniane tra gli Italiani emigrati

★

MARZO 1948

★

SOMMARIO

PAG.

P. Angelo Corso - « Là c'è un'Italia che soffre e piange » 33

P. Rinaldo Zanzotti - Dal Brasile: I° Una curiosa tradizione; II° La profezia della vecchia Sinà; III° Battesimo di Campeiros 37

P. Francesco Milini - Nella banlieu: Alle 18 Santa Messa per gli Italiani 41

P. Livio Bordin - « Plainpalais » ossia la festa degli italiani a Ginevra 43

P. Giorgio Baggio - Emigranti che ritornano . 45

TRIBUNA DEI LETTORI . . 47

RASSEGNA DELLA STAMPA: *Idilio Dell'Era* - « Santa Caterina a Losanna » . 48

PER VOI SEMINARISTI (in copertina).

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

Casa Generalizia

Missionari Scalabriniani

***Roma**, via Calandrelli, 11 - Tel. 582741*

IN COPERTINA - Scene d'altri tempi che non debbono ripetersi: Ammassati su navi non convenientemente attrezzate, gli emigranti italiani — quasi vil merce di esportazione — venivano trasportati al di là dell'oceano.

CRONACA D'OR

Hanno fatto o rinnovato l'abbonamento sostenitore

Con l'offerta di L. 250: De Giov ni Santina, Abbiategrasso, Mila Ciotóla Assunta, Ateleta Aqu id.; Sac. Giuseppe Maiocchi, ra di Como, id; Verga Giuse Termon, Trento, id.; Turrini Nat ivi, id.; Cleofe Dominici, Popig Pistoia, id.; Zaffignani Angela, Fid za, Parma, id.; Olga di Lauro, verno, Latina, id.; Marazzoli A Piacenza, id.; Angeli Basilio, C Trento, id; Raccanello Pietro, spano del Grappa, Treviso, id.; Za to Antonio, Cologna Ven., Ver id.; Faccio Maria, Bassano del G pa, Vicenza, id.; Zonta Arcangelo, id.; Cornelio Caserotti, Pontevigo zere, Padova id.

(*Continua*

Borsa di Studio Mons. Rinaldi

N. N. (Rieti) . . . . . L. 1
N. N. (Roma) . . . . L.
Somma precedente . . L. 21
Somma attuale L. 22

Borsa di Studio Garetti

N. N. (Piacenza) . . . L.
Castagnetti (Piacenza) . L.
Somma precedente . . L. 4
Somma attuale L. 5

* * *

Don Guido Piumatti (Seraing. Liegi) per Borsa di Studio Mons. Bonomelli . . . . . L.

Le
MISSIONI SCALABRINIANE
TRA GLI ITALIANI EMIGRATI
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

Abbonamento ordinario L. 120 - Sostenitore L. 200 + C. C. Postale N. 1-22568

ANNO XXXVII - N° 3 MARZO 1948

"Là c'è un'Italia che soffre e piange" (Mons. G. B. Scalabrini)

Quando abbandonavo gli Emigrati in Francia, per ritornare in Italia, con il ricordo amaro di quanto avevo veduto e sentito, dovevo riconoscere che la constatazione di Mons Scalabrini, compendio di dolori e di miserie che avevano ferito il suo cuore, non aveva perduto ancora il valore della sua attualità, ma continuava ad essere la definizione esatta dell'emigrazione anche ai nostri giorni. Conseguentemente, alla domanda rivoltami da diverse parti, se una differenza si potesse stabilire fra la nostra emigrazione e quella dell'ultimo '800, la cui conoscenza attraverso gli scritti di Monsignor Scalabrini, suscita ancor oggi così vive impressioni di raccapriccio e ribella il nostro senso di umanità, ho dovuto affermare decisamente, per quanto con afflizione, che la risposta era negativa. E ciò, bene inteso, riferendomi esclusivamente alla Francia, dove l'emigrazione è venuta a trovarsi in contingenze particolari, che crearono una situazione di fatto, insopportabile per troppi nostri connazionali.

Quali le cause? Oltrepassa lo scopo della presente relazione prenderle in esame, per offrire un ragguaglio approfondito a loro riguardo. Il carattere di questo resoconto è sopratutto pratico, e si limita ad esporre i bisogni che invocano immediato aiuto, per evitare il pericolo di distogliere con inutili discussioni, l'attenzione dalle urgenti necessità. Tuttavia, salvo questo fine determinato, non ritengo inopportuno un accenno, almeno generale, che interpreti la realtà della situazione.

In breve: Causa delle condizioni attuali degli emigrati, non è certo il disinteressamento del governo o la sua incapacità di regolare il fenomeno emigratorio. Gli appunti che Mons. Scalabrini faceva al governo del suo tempo, trascurato e indifferente per la sorte dei figli lontani, non possono essere oggi ripetuti. Con più fondamento invece, il perchè della situazione va ricercato in un complesso di cause insite nel fenomeno emigratorio stesso, che da nessuno possono essere controllate.

I primi mesi dell'emigrato che tocca terra straniera, quantunque lo Stato abbia provveduto con contratti e convenzioni ad assicurargli la più felice sistemazione, si presentano sempre pieni di vere sofferenze e di imprevisti increscio-

si. E ciò, tanto più veramente, se alle cause interne provenienti dalla natura dell'emigrazione, che porta con sè disordini e incertezze inevitabili nel suo inizio, ne sopraggiungono altre, che una saggia previsione non riuscì ad eliminare. Ad esempio: crisi politica-economica del paese accettante; infedeltà ai termini del contratto, naturale disprezzo all'immigrato, immissione clandestina in terra straniera.

In Francia, dove agiscono pienamente fattori del genere, ho dovuto esperimentare con indicibile tristezza, il loro influsso sulla vita dei nostri connazionali: molti dei quali, si trovano già nelle condizioni psicologiche di chi, stanco della miseria e della fame, si abbandona, dimentico dell'onore e della stima, ai partiti più estremi. Dalla viva voce di molti di essi ho raccolto interminabili lamenti di insoddisfazione e di pena. Confesso di aver provato rare volte sensazioni di dolore più profondo di quando sentivo il loro racconto incominciare invariabilmente così: « Padre, ci siamo ridotti qui per ricercare il benessere, e invece patiamo duramente la fame. Siamo nel disonore e nella vergogna. Non ci sentiamo più uomini ». Chi in terra straniera, ascolta simili espressioni, uscite da cuori in pianto; chi vede un connazionale, segnato a dito per la degradazione che manifesta, prova impressioni che non dimenticherà mai più e sente il dovere in nome della Religione e della Patria, di suscitare attorno a loro quella comprensione che li rialzerà dall'abbiezione.

Nel seguito dell'esposizione verrò dimostrando la verità di questi stati d'animo. Perchè il quadro riesca completo e nessuna categoria di sofferenti rimanga esclusa, scomporrò la situazione nelle varie categorie di immigrati.

Si presenta anzitutto all'esame una prima distinzione, derivante dalla maniera stessa con cui gli Italiani entrarono in suolo francese. Da una parte, la sorte di coloro che immigrarono secondo gli accordi intercorsi tra i due governi; dall'altra, la posizione di coloro che evasero clandestinamente dalla Patria. Il primo gruppo di Italiani figura ulteriormente in una delle seguenti classi.

I. *Il numero dei fortunati*: Sono sopratutto operai specializzati nell'industria, nell'edilizia, nella meccanica. Li chiamo fortunati in contrapposto agli altri. Infatti, la loro posizione sociale non supera lo stato della classe media. Il loro lavoro procura una vita onesta. Mancano gli stenti; ma devono tutto misurare, lontani da quella agiatezza che permette una vita senza preoccupazioni e un livello di benessere non indifferente.

II. *Gli impiegati nelle miniere.* Non si parla di questi lavoratori, senza provare sentimenti di compassione per i loro sacrifici. E' risaputo da tutti che il lavoro compiuto da loro per guadagnarsi il pane, è oneroso e debilitante, ed esigerebbe come tale una ricompensa maggiore e trattamento di favore. Invece la scarsità del cibo, insufficiente a rifare il consumo delle forze e il salario poco elevato li mette spesso nell'impossibilità di perseverare nel lavoro. Devono ritirarsi. Per tentare quali vie? Quelle delle grandi città, in cerca di migliore padrone, soffrendo talvolta la fame, la miseria, il freddo, costretti a vivere nelle strade, senza alloggio, mendicando un pane fra il disprezzo e l'umiliazione.

III. *I braccianti agricoli*: Sono operai occupati nella zona rurale. Presso i padroni, che li hanno assunti, non mancano degli elementi necessari alla vita. Quasi tutti hanno vitto e alloggio. Potrebbero condurre la vita tranquillamente, se non sentissero che la loro condizione è quasi servile, priva di personalità e libertà. Per l'uomo, il solo mangiare è troppo poco: oggi, sopratutto, che mira audacemente alla conquista di una posizione sociale più elevata. I loro bisogni di persone civili, che vivono in una società piena di esigenze come la nostra, non vengono soddisfatti dal reddito in denaro. Si sentono minorati e svalutati rispetto agli

altri. Per cui stanchi di una vita insopportabile, dell'impossibilità a vestirsi decentemente, di soddisfare i loro giusti e modesti desideri, abbandonano talvolta il loro posto che tanto li ha intristiti, per affidarsi all'ignoto, sotto, forse, peggiore destino.

IV. *I disoccupati*: Sono coloro che patiscono i ritardi della loro destinazione al lavoro. Come è facile immaginare, i nuovi Italiani appena immigrati, vengono posti in un campo di concentramento in attesa di venire ingaggiati secondo le loro qualità. Succede però, troppo spesso, che circostanze del momento inducano a rimandare, forse a cambiare piano o a respingere la domanda di mano d'opera fatta da Ditte o da Società. La vita del campo si prolunga e si prospetta senza fine. Ancor oggi, in varie località, sono raccolti contingenti di operai che sospirano il padrone per nulla sollecito ad arrivare. Dico sospirano, perchè le giornate inattive hanno consumato i loro risparmi e prevedono sicura la fame. La fame che già qualche volta hanno dovuto patire nel campo, quando gli incaricati hanno speculato malvagiamente sul cibo e alloggio loro somministrati, costringendoli ad un minimo di razione e di decenza. Quando poi arriverà il padrone che ha bisogno di loro, cercherà di scegliere i più robusti e volonterosi, ripetendo, con poco rossore, quelle scene che si osservano nei mercati, quando chi compera una bestia ha tutto l'interesse che sia robusta per approfittarne nei suoi servizi. Succederà così, che i più deboli continueranno ad essere rifiutati, e nel campo vedranno diminuire man mano le poche forze di cui sono dotati, con davanti la probabilità di finire all'ospedale o di venire rimandati in Italia, impoveriti ed esasperati.

★

PARIGI
Processione Eucaristica nel cortile della Missione Cattolica italiana.

★

Non parlo della loro situazione morale e spirituale. In preda allo scoraggiamento e all'irritazione, si appesantisce la loro vita, dimenticano la religione, per dare ascolto al primo che sfrutterà più sfacciatamente l'opportunità del momento favorevole. O se verranno ricondotti dalle loro tribolazioni al desiderio del Soprannaturale, ci sarà (come a Bordeaux) il rappresentante dell'« *Italia libera* » che non permetterà l'arrivo del Sacerdote anche se da loro richiesto per celebrare le feste del Santo Natale.

V. *I degenti*: Parecchi Italiani, dovuti passare per troppe privazioni, hanno ceduto fisicamente, cadendo ammalati. Negli ospedali, ove sono stati condotti, continuerà — aggravandosi — la serie dei dolori. Curati per ultimi, in ospedali governati da infermiere laiche, invano cercheranno quelle delicatezze che

EMIGRAZIONE NEL VENEZUELA

All'ufficio emigrazione del Venezuela, in Roma, si vedeva spesso una lunga fila di operai che attendevano per lunghe ore — talvolta, a quanto ci hanno riferito, anche per dei giorni interi — il loro turno per espletare le pratiche relative all'espatrio. Altri desiderano seguirli.

A quanti ci chiedono se sia consigliabile emigrare nel Venezuela, rispondiamo con le parole stesse di un nostro autorevole e competente amico che da Caracas, in data 27 gennaio '48, ci scrive: « Sta bene che si aprano altri consolati del Venezuela in Italia, ma l'importante è che dall'Italia non parta nessuno se non ha fondata ragione di trovare impiego arrivando qui. Le informazioni date al riguardo, con eccessivo ottimismo, dalla Legazione di Roma, creano molti delusi e qualche caso assai serio di disastro familiare. D'altra parte so che le informazioni più prudenti date da altri venezuelani non sono tenute in conto da molti italiani invasati dalla volontà di espatriare.

Ho pertanto apprezzato molto il suggerimento contenuto nel n. 3 del Bollettino della « Giunta Cattolica per l'Emigrazione » di chiedere sempre informazioni e consiglio alla Legazione d'Italia a Caracas, prima di prendere decisioni irrevocabili».

esige un ammalato. Si inaspriranno moralmente, soffriranno la solitudine.

Ed ora uno sguardo rapidissimo alla seconda categoria, quella dei clandestini. La loro immigrazione fu favorita dai francesi stessi. La loro situazione è generalmente peggiore di quella ora descritta. Fra di essi, alcuni hanno trovato un mestiere; la maggior parte vagola di luogo in luogo, in cerca di una sistemazione.

Concludendo: L'emigrato italiano in Francia, per la crisi profonda di cui soffre anche questa nazione, attraversa un periodo di depressioue morale e fisica, che incide aspramente sulla sua vita. Costretto ad abbandonare il posto di lavoro, si riduce talvolta nella strada, preferendo la miseria volontaria ad una ingiusta retribuzione. Bisogna comprendere la stranezza di questi stati psicologici, così naturali in un uomo, illuso nel sogno di una felicità non raggiunta. La vita poi nelle strade come potrà essere? Non occorrono descrizioni. Confermeranno all'estero la vecchia opinione di Italiani pezzenti, miserabili, disposti ad ogni abbassamento. Gli Italiani, ridotti a quell'estremo, sono quelli che più di tutti abborriscono e detestano la loro condizione, dovendone subire le conseguenze ignominiose. L'italiano non è un essere bruto; più di qualsiasi altro sente l'elevatezza morale della sua personalità, per cui caduto nell'avvilimento, la sua sensibilità gli farà esperimentare più crudele la sorte.

In una situazione tanto difficile è quanto mai benefica l'opera del Missionario. L'organizzazione comunista dell'« Italia Libera », se per caso aveva l'ideale di eliminare lo stridore della realtà, non è riuscita finora a dimostrarlo. Ha saputo impedire invece più d'una volta l'azione alleviatrice del Missionario, poco preoccupata di aumentare le sofferenze e i disagi. La sede della nostra Missione di Parigi, vede, a tutte le ore, degli Italiani senza lavoro, che domandano un pane, riposo, denaro, informazioni, appoggio. La carità del Missionario soccorre quanto può, dovendo purtroppo lasciare la maggior parte senza sollievo e ristoro. Il Papa attraverso il Nunzio, invia lui pure i maggiori aiuti; ed è merito della sua carità se tante lagrime vengono asciugate, se tanti individui vengono sfamati, se viene allargata l'influenza benefica del Missionario.

Quando alla fine dell'800, gli Italiani all'estero vivevano come gli immigrati oggi in Francia, non ci fu cuore in Italia che non si commovesse davanti a Monsignor Scalabrini che, informando della realtà dei fatti, lanciava un appello per un generoso soccorso. Il santo Vescovo fa giungere ancor oggi le note accalorate del suo invito mai spento: « i mezzi necessari per la redenzione religiosa, economica e civile degli Italiani all'estero sono grandi. Nessun italiano può restare indifferente, ma contribuire in nome della Religione e della Patria, per rialzare i nostri fratelli che piangono e gridano verso di noi ».

P. Angelo Corso
Missionario Scalabriniano

DAL BRASILE

(Continuazione vedi numero precedente pag. 23)

I.

Una curiosa tradizione

In tutte le parti del Brasile la festa di S. Giovanni è la più vissuta e la più popolare, non perchè in quel giorno le chiese siano più frequentate, ma per una curiosa particolarità, cioè la tradizionale " fogueira de S. Joao ". Nelle città sono migliaia e migliaia di razzi, fuochi artificiali, che abbagliano la vista e, per le vie, il continuo scoppio di bombette che sorprendono e fanno stizzire qualche viandante assorto nei suoi affari. Anche nei paesetti di campagna, più modesti però nello sprecare denaro, si vuol festeggiare il Santo... Alla vigilia è un continuo affaccendarsi nell'accatastare legna e scavare una lunga fossa.

All'ora del tramonto della festa, il paese si riversa in massa nei vari luoghi dove ci sono le fosse piene di carboni roventi e ognuno, a piedi scalzi e adagio adagio, vi passa sopra senza subirne la minima scottatura. Sembrerebbe una cosa strana, eppure è così. C'è chi recita qualche preghiera al Santo, chi ride e chi scherza; ma tutti, anche i più timidi, incoraggiati dai primi usciti illesi, vogliono sperimentare la prova del fuoco. Questa curiosa cerimonia dura fino a notte inoltrata; poi ciascuno si ritira portando con sè un pezzetto di carbone che conserva come reliquia fino alla festa del prossimo anno.

II.

La profezia della vecchia Sinà

" Il mondo è grande, ma il Brasile è più grande " si sente spesso ripetere dalla bocca dei " campeiros ". Le estensioni infatti delle " pampas " danno l'idea dell'infinito, dove la monotonia e la quiete vengono rotte dalla vista e dai muggiti di varie migliaia di buoi, ancora in

✶

GUAPORE' - (Rio Grande do Sul - Brasile)

Chierici e Collegiali Scalabriniani prendono parte a una caratteristica festa campestre.

★

stato selvaggio, e dalle corse vertiginose degli struzzi. Solo la bussola o una persona pratica possono servire di guida nelle lunghe giornate di viaggio in quelle solitudini senza strade, nè sentieri. Fu appunto per questo, che, nuovo com'ero, presi come compagno e guida un buon negro, sempre armato di rivoltella e disposto a far fuoco quando fosse necessario.

Ci mettemmo in viaggio sui nostri cavalli che si disputavano il passo. Dopo pochi chilometri, col calore snervante e il riverbero del terreno, i due corsieri si coprivano di schiuma. Di quando in quando qualche " figueira do campo " pianta secolare, ci offriva la sua bell'ombra ristoratrice, ma era vietato sostarvi. E perchè? In quella testa di negro c'era incarnata una superstizione generale, che cioè, la pianta era " assombrada ", c'era quindi lo spirito di qualche defunto che avrebbe potuto far del male o portare qualche disgrazia a chi si avvicinasse. Non feci caso delle ripetute ammonizioni e scongiuri del negro; mi fermai... mi rinfrescai... e lo raggiunsi poco dopo mostrandogli con le parole e col fatto che le superstizioni sono figlie dell'ignoranza; ma era difficile mettere un pizzico di sale in quella testa...

Eravamo già in viaggio da alcune ore e avevo osservato qua e là alcune buche assai profonde, e nella mia mente me n'ero data anche la spiegazione, che fossero, cioè, trincee primitive scavate ai tempi delle rivoluzioni e per confermarmi in questa supposizione domandai una spiegazione. Il negro, orgoglioso di esser divenuto mio maestro, fece uno di quei suoi larghi sorrisi e poi cominciò: " Anch'io presi parte in queste scavazioni. E non sa, Padre, che la vecchia "Sinà" ha lasciato sepolte ricchezze favolose? che è apparsa di notte dicendo: scavate, scavate e troverete...! "? Finora però, Padre, non siamo riusciti a trovare il tesoro ". Accolsi questa spiegazione con un sorriso e poi: " Dovete continuare a scavare, a smuovere metro per metro tutte le "pampas" e l'ultima piconata sarà data proprio sopra il tesoro... e salteranno fuori le monete d'oro ".

Così conversando, finalmente ci avvicinammo alla prima capanna; l'abbaiare d'un cane, che mostrava il digiuno di una lunga quaresima, avvertì la nostra visita. La figura d'una vecchia nera s'era accostata al palo che serviva di muro maestro alla capanna. Scendemmo da cavallo. In una "guampa", (grosso corno di bue) ci fu subito offerto del latte fresco. La ringraziammo e continuammo il nostro viaggio.

Allontanatici pochi metri, una chiamata:

" Olà! compadres! ". Era la voce di quella buona vecchia che voleva parlarci. " E' lei il signor Vicario? ".

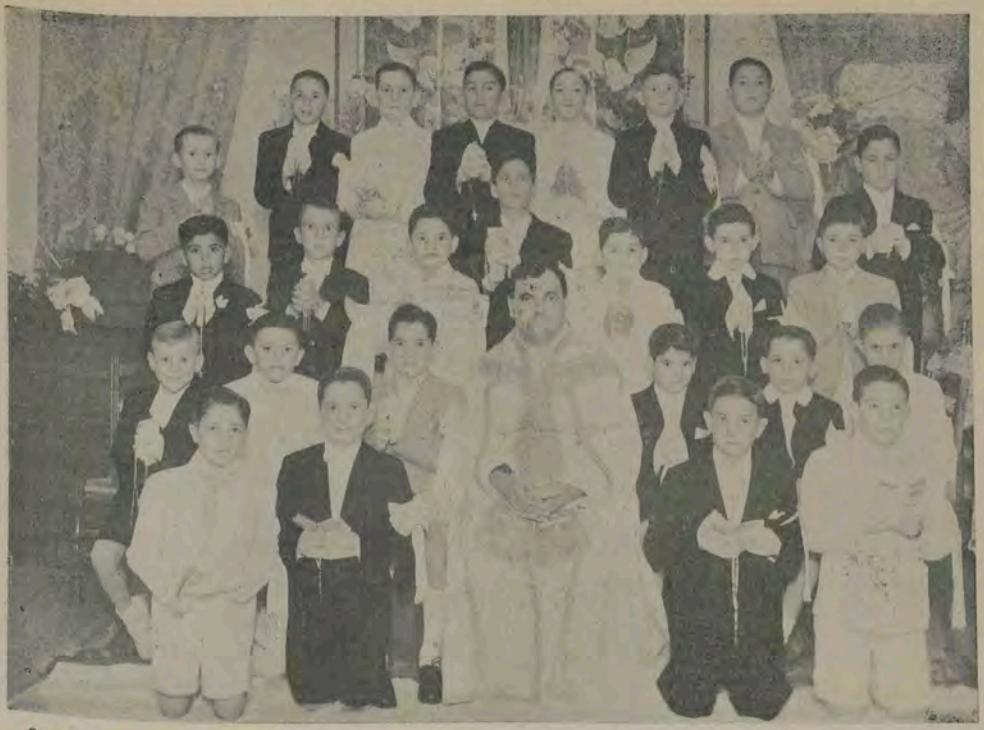
" Cosa volete? ".

" Nessuno finora è entrato a benedire la mia casa; di notte si fanno sentire dei rumori, fischi, risate... ".

" Ebbene vi benedirò la casa, ma ricordatevi di pregare. Sapete pregare? recitare l'Ave Maria? ". Recitò, e con tanta fede, una preghiera " sui generis " che non si trova in nessun libro di devozione.

" E ora prima di partire voglio lasciarvi una ricetta medica: per non sentire più fischi, nè risate, nè rumori di notte, dovete tutti i giorni bere molto latte e tirare il collo a qualche pollastro...

Riprendemmo il viaggio dopo che la vecchia si era esaurita in una confusione di indicazioni topografiche e di raccomandazioni e di fermarsi davanti alla sepoltura della defunta "Sinà". Mancavano ancora 4 legue (24 chilometri) per arrivare al posto, dove il giorno dopo avrei celebrato la S. Messa e battezzato. Ero proprio curioso di vedere la famosa sepoltura, ma gli animali avevano perso il brio primitivo e quindi bisognava accontentarsi di lasciarli andare a passo. Anche la nostra conversazione si era limitata a qualche scambio di poche parole. Il negro però fissa lo sguardo verso un punto e di repente si fa il segno della croce, si toglie il cappello e: " Padre, siamo arrivati! ". Con un senso di devo-



Saenz Peña - (Argentina) - P. Ceccato Lino, Scalabriniano, tra i fanciulli ammessi alla Prima Comunione.

zione si ferma, scende da cavallo, si prostra davanti a una pietra: era la sepoltura della vecchia "Sinà".

" E' qui che giace la vecchia "Sinà"?

" Qui, Padre, riposa il suo spirito, che notte e giorno esce, gira per queste solitudini: il suo corpo però si trova in un luogo ignoto ".

Approfittai dei pochi chilometri che ancora ci rimanevano per arrivare alla meta, per istruire la mia guida nelle principali verità della fede.

Sebbene tutto attorno incominciasse a farsi buio, sembrava però che nell'anima di quel nero entrasse qualche sprazzo di luce. La famiglia che ci aspettava, aveva preparato del suo meglio in tavola.

Recitai il S. Rosario e credo che almeno qualcuno mi rispondesse sottovoce. In un canto mi preparai il letto: collocai per guanciale la sella, mi avvolsi nel mantello e mi coricai sul pavimento; tutto era duro, ma più duro era il sonno che non si fece molto aspettare.

III.

Battesimo di " Campeiros "

Al canto del gallo avevo terminato di celebrare la S. Messa e, prevedendo una giornata d'intenso lavoro, mi raccolsi sotto un'ombra per la recita del Breviario. Intanto da ogni parte arrivava gente che aveva viaggiato tutta la notte a cavallo e si scambiava i primi saluti battendo vicendevolmente la mano sulle spalle e sulla schiena.

Poi li raccolsi tutti attorno a me, e, conoscendo la loro ignoranza in materia di Religione, rivolsi loro alcune parole, interrotte di quando in quando da un "apoiado" o "nao apoiado", conforme la loro approvazione o no...

Ora bisognava incominciare il lavoro: quaderno e lapis in mano per prendere nota delle generalità. Un pigia pigia attorno a me, senza contare gli spintoni

che facevano allungare sul mio foglio vocali e consonanti, mentre mi sentivo rispondere: " Dica lei, Padre, quanti anni può avere ". " Non ricordo più il nome ".

" Aspetti un momento, è nato quando fiorivano le zucche ".

" Aveva 12 anni quando venne a visitarci la vecchia Chica!

Bisognava tenere i nervi a posto e avere la pazienza di Giobbe; se avessi aperto bocca più d'uno se ne sarebbe andato senza ricevere il Battesimo. Dopo qualche ora di lavoro e di confusione, finalmente potei allineare in semicerchio sotto l'ombra d'una " figueira do campo ", la prima cinquantina. Come avrete notato erano tutti adulti; nelle "pampas" non si usa battezzare i bambini. Collocai un secchio d'acqua nel mezzo e iniziai la cerimonia raccomandando l'ordine, il silenzio e il rispetto; ma la mia era " vox clamantis in deserto... ".

Non è a dire che, dopo qualche tempo, alcuni non rimanevano più protetti dall'ombra e allora con spintoni e cambiar di posto facevano nascere una confusione tale che bisognava di nuovo metterli a posto uno a uno. Per tutta la mattinata erano carovane in arrivo. Al primo gruppo subentrava il secondo e così via fino dopo il tramonto del sole. Sembrava che la giornata fosse trascorsa in un lampo; e sebbene mi fossi anche dimenticato del pranzo, l'appetito non si era ancora destato; quindi mi coricai, vinto dalla stanchezza e dal sonno.

Il giorno dopo fu la continuazione del precedente, con questa differenza, che verso notte dovetti preparare il cavallo per recarmi in un'altra località. Così passai più di 15 giorni viaggiando giorno e notte per seminare la parola e la grazia di Dio in tante anime di nostri fratelli.

P. Rinaldo Zanzotti
Missionario Scalabriniano

Tra gli emigrati in Francia: Ogni anno, particolarmente nel periodo pasquale, i Missionari Scalabriniani nella Lorena, passano di paese in paese per tenervi brevi missioni, far soddisfare il precetto e ammettere i piccoli alla prima Comunione.

Avevamo stabilito di non pubblicare più gruppi fotografici di nostri Missionari; ma ecco che dobbiamo fare subito un'eccezione. Cui vedete i parroci (ne mancano soltanto tre) di una Provincia Scalabriniana negli Stati Uniti, quella dell'Est, con i Superiori Provinciali.

(Da sinistra a destra e dal basso in alto):

P. CARLO CELOTTO, parroco alla chiesa di S. Giuseppe in New York;
P. GIUSEPPE BOLZAN, Superiore Provinciale della Prov.cia dell'Ovest;
P. NAZZARENO PROPERZI, Economo Provinciale, Parroco alla chiesa di Sant'Antonio in Somerville Mass.;
P. REMIGIO PIGATO, Superiore Provinciale della Prov.cia dell'Est;
P. UGO CAVICCHI, già Superiore Provinciale dell'Est, ora Procuratore e quarto Consigliere Generale della Congregazione;
P. GUGLIELMO PIZZOGLIO, parroco alla chiesa del Carmine in Utica N. Y.;
P. LEONARDO QUAGLIA, parroco alla chiesa di S. Michele in New Haven Conn.;
P. FLAMINIO PARENTI, parroco alla chiesa dello Spirito Santo in Providence R. I.;
P. ARNALDO VANOLI, parroco alla chiesa del S. Cuore in Boston Mass.;
P. SILVIO SARTORI, parroco alla chiesa di Sant'Antonio in New Haven Conn.;
P. GIUSEPPE POIA, parroco alla chiesa di S. Gioacchino in New York;
P. GIUSEPPE BERTON, parroco alla chiesa di S. Tarcisio in Framingham Mass.;
P. PIETRO GORRET, parroco alla chiesa di S. Bartolomeo in Providence R. I.;
P. RAFFAELE LARCHER, parroco alla chiesa di S. Rocco in Thornton R. I.;
P. GIUSEPPE BERNARDI, parroco alla chiesa di N. S. di Pompei in New York;
P. TARCISIO PREVEDELLO, parroco alla chiesa di Sant'Antonio in Buffalo N. Y.;
P. CORRADO MARTELLOZZO, parroco alla chiesa di Sant'Antonio in Everett Mass.;
P. MANLIO CIUFOLETTI, vicario parroco di N. S. di Loreto in East Providence R. I.

nella Banlieu

ALLE ORE 18, S. MESSA PER GLI ITALIANI

Parigi, febbraio '48.

Anni fa, constatando come la maggior parte degli operai della mia parrocchia, in Brasile, non frequentasse più la S. Messa alla domenica mattina, per ragioni inerenti alle loro occupazioni, ero arrivato alla conclusione che si sarebbe dovuto introdurre l'uso della S. Messa notturna. Alcuni confratelli reagirono subito a tale idea, che però dentro di me continuai a coltivare.

Difatti, arrivato a Parigi, ebbi il piacere di vederla già attuata.

Mi trovavo, una domenica sera, nel teatrino della Missione per assistere ad uno spettacolo offerto dal nostro buon gruppo filodrammatico, quando da un confratello mi sento rivolgere l'invito di andare alla S. Messa, che fra poco sarebbe stata celebrata in uno dei settori della Banlieu, abitato da molti Italiani.

Percorsi, in automobile, i lunghi e larghi boulevards *del centro parigino, ci siamo inoltrati per vie più modeste, che si facevano sempre più strette, man mano che ci avvicinavamo al punto desiderato.*

Ora non più il susseguirsi dei guizzi luminosi dei grandi reclams e nemmeno le lunghe scie di luce rispecchiantesi sull'asfalto bagnato dalla fitta pioggerella che in quella sera cadeva su Parigi. Sono invece povere strade fangose con piccoli lampioni e fiancheggiate da povere case di un solo piano. Tutto questo ci fa notare che siamo in un quartiere di poveri operai e di altra gente che alla grande capitale va ogni giorno ad esercitare i più umili uffici che un uomo possa fare, per potersi sfamare.

Ed è appunto in questi ambienti dove il male si organizza e fa le sue più grandi conquiste. Lo stesso nome che porta la strada, dove sorge la Cappella, ce lo dice... " Via Sacco e Vanzetti "!...

Occupato dal susseguirsi di queste idee, non mi ero nemmeno accorto che la macchina già era ferma e l'autista mi faceva cenno di scendere.

Prima d'entrare guardo l'esterno della chiesetta, realmente molto semplice. Interessante invece è il suo interno; modesto ma fatto con gusto. Muri bianchi, con appesi i quadri della via crucis e la cappella maggiore con un bell'altare in ceramica smaltata in verde-azzurro scuro, e nell'alto, su fondo color mattone, la statua di Santa Teresa del Bambino Gesù. Le due pareti laterali all'altare portano due grandi e bei disegni, in celeste e sanguigno, della vita di Gesù Cristo.

NUOVE BORSE DI STUDIO

★ **Don Maule di Nove (Vicenza), ha aperta una Borsa di Studio versando la prima offerta di lire trentacinquemila.**

★ **Un'altra Borsa di Studio intitolata al « Sacro Cuore di Gesù » è stata aperta dal signor Antonio Arsiè, con un primo versamento di lire diecimila.**

★ **A questi nostri benefattori giunga l'espressione della nostra riconoscenza.**

Sono entrato a Messa già incominciata, celebrata dal Curato della Parrocchia e commentata in italiano da un nostro Missionario.

Alla comunione qualcuno s'è accostato alla Mensa Eucaristica e poi tutti in coro, a funzione terminata, hanno cantato " Mira il tuo popolo ".

" Vede " mi diceva poi il Parroco " questa gente, la domenica mattina si reca al mercato a vendere i prodotti delle loro ortaglie senza questa messa notturna, non metterebbe mai il piede in Chiesa, o per lo meno disimparerebbe d'andare a Messa ".

La macchina, di ritorno, filava sull'asfalto bagnato delle strade di Parigi animata dalla sua vita notturna che a noi si mostrava man mano che ci avvicinavamo al centro; ma laggiù nel povero sobborgo molta gente povera, in povere casette, gioiva pur nella sua miseria per aver potuto, forse dopo tanto tempo, assistere ad una Santa Messa, proprio simile a quella che Gesù nel cenacolo celebrò per la prima volta, la notte del Giovedì Santo, con i suoi Apostoli.

E sotto le umili coperte, quegli Italiani sognavano forse le loro chiesette, con il campanile accanto e le belle campane, che alle feste suonavano a distesa...; sognavano tutto quello a cui un lontano giorno avevano dato addio e che poi nel vortice di una avvicendata vita avevano dimenticato, e che ora finalmente una santa Messa aveva di nuovo fatto rivivere.

P. Francesco Milini
Missionario Scalabriniano

« PLANPALAIS »

ossia la festa degli Italiani a Ginevra

Ecco: se dico di aver visto l'ottava o la nona meraviglia del mondo, si pensa subito all'esagerazione; dirò allora molto semplicemente che ho visto la Festa degli italiani, domenica 8 febbraio a Ginevra, nella sala più grande della città, nell'arrondissement di *Planpalais*.

Anzitutto niente discorsi; dalle due del pomeriggio fino a mezzanotte si è lavorato per il sostentamento annuale delle Opere della Missione Cattolica Italiana, cioè un ricovero per i vecchi, l'orfanotrofio, una pensione e l'asilo.

Le prime riunioni del Comitato e degli organizzatori risalgono a tre mesi fa; uno o due incontri nella sala della Missione bastarono a mettere in movimento i dirigenti dei vari *comptoirs*: il banco dell'alimentazione, quello della lotteria americana, della stella del mare, il bar, la bouvette, la pasticceria, i giochi. Il successo della festa dipende dalla preparazione: inviti, circolari, permessi dall'Hotel de Ville, domande per i doni tra cui quello del Papa. Gli 8000 biglietti della grande lotteria devono essere venduti prima della festa; entrano in tutti gli ambienti. Ci fu qualche signora che lavorò al telefono dalle 9 a mezzogiorno e dalle 3 alle sette; la macchina della Missione fece il giro del Cantone; il Consolato, l'Associazione mutilati, la Croce Rossa si sentono solidali per la buona riuscita. Non si dimentichi poi che la festa risale ad una quarantina d'anni fa e che alcune persone vi lavorano da 25 a 30 anni.

Entriamo nel grande salone; solo alla domenica mattina fu messo a nostra disposizione: fino a notte inoltrata del sabato sera era rimasto occupato da un'altra festa. Dalle 8 del mattino fino all'una vi hanno lavorato gli addetti all'addobbo e ai banchi vendita; le ditte italiane di trasporto si prestano per tutte le occorrenze.

Sono le due: ognuno ha il suo posto assegnato, all'ingresso, in cucina, nelle gallerie. Dopo mezz'ora ci si muove a stento; la sala è affollata di cittadini svizzeri e italiani. Cominciano le danze dei bambini dell'Orfanotrofio, si vuole il bis, poi l'orchestra, qualche inno italiano e svizzero, e intanto tutti lavorano nel vendere e nel comperare, i giochi divengono animati, si dispensano fiori, c'è il coniglio da stimare, la rabdomante (una brava chiaccherona) da consultare, ogni tanto uno scoppio di risate.

Ginevra — Un angolo della grande sala di Planpalais, durante la festa di beneficenza organizzata dalla Missione Cattolica Italiana.

Alle sette un momento di sosta e di confusione; nel più breve tempo possibile il salone si muta in sala da pranzo. Entrano in scena le cameriere, in alta tenuta, vestito nero, grembiulino bianco, la cresta; sono le nostre giovani emigrate, già anche troppo pratiche del mestiere.

Cena all'italiana: risotto con i funghi, il buon vino Chianti, l'arrosto tra canti e danze. Verso la fine, la più piccola danzatrice è fatta passare, ancora con il suo grazioso costumino, in mezzo alla tavola con un cestino; ognuno si congratula e... dà.

A cena finita il palco è rimasto libero: il ripetersi di alcuni dischi invitano a quattro salti; ecco difatti una prima coppia, poi due, tre, cinque, dieci. Ma c'è qualcuno che ha l'occhio clinico: « Tu di qua ed io di là, alle due uscite obbligatorie del palco! » « Signori! Un franco ciascuno! ».

Intanto le prime notizie: qualche banco alle sei e mezzo aveva smerciato tutto, più dell'anno passato.

Verso mezzanotte le ultime macchine lasciano le adiacenze della sala.

Preghiera degli emigranti

Il S. Padre Pio XI con Rescritto del 30 ottobre 1931, ha concesso 350 giorni di indulgenza tutte le volte che si recita devotamente questa preghiera.

O Gesù, che fin dai primi giorni della vostra vita terrena doveste lasciare con Maria, vostra tenera Madre, e con Giuseppe il luogo natio, e sopportare in Egitto le pene e i disagi dei poveri emigrati, volgete pietoso lo sguardo su noi e sui fratelli nostri che, costretti dal bisogno, abbiamo lasciato la diletta patria.

Lontano da tutto quello che a noi è più caro, in cerca di onesto lavoro, viviamo tra i disagi e talvolta fra i pericoli per la nostra vita e per la salvezza dell'anima.

Deh! siate a noi guida nell'incerto cammino, aiuto nella fatica, conforto nei dolori; conservateci nell'integrità della Fede, nella santità dei costumi, nell'affetto ai figli, alle spose, ai genitori vicini e lontani, e fate che dopo il duro pellegrinaggio di questa terra, tutti possiamo raggiungere la Patria beata. Così sia.

Durante la settimana, una dopo l'altra, le telefonate con l'esito preciso dell'incasso e le estrazioni delle varie tombole.

Ci si intendesse sempre come a Planpalais!

Il segreto del successo

Anche il successo della vendita di beneficenza di Planpalais deve avere i suoi perchè.

E' antica; cominciò dal poco, una quarantina d'anni fa; persone competenti la dirigono.

Si svolge in un ambiente preparato; è preceduta e seguita da altre feste simili, parrocchie, opere di beneficenza, protestanti e cattolici, e, non dimentichiamo, nella Svizzera, modello di solidarietà.

Ha come mèta un ideale comune: la beneficenza e il benessere della colonia italiana che interessa tutti indistintamente.

Ognuno tiene nella festa il suo mestiere (eccetto il dottore che in questa occasione smercia il buon vino!); ogni ditta ha il suo reclame. Il padrone della ditta di istallazione cucina viene ad accendere il fuoco, il pasticciere trasporta addirittura la sua pasticceria, chi presta il servizio di tavola; la musica, il canto, la danza vengono gentilmente offerti da artisti nel genere. Ci sono delle persone addette a far... niente e son quelle che rendono forse di più: si tratta di ricevere le persone, di aver occhio a tutto e di inviare soccorsi.

E poi... la festa è tanto semplice; la domenica nel pomeriggio chi non esce con gli amici, con la famiglia a prendere il caffè? e allora si va alla festa degli italiani: fai beneficenza. Comperi il vestitino o il giocattolo per i bimbi, il profumo, la cravatta, procuri alcuni biglietti della tombola. E poi più tardi famiglie intere scelgono la cena degli italiani. Brave persone escono con sussiego dalla sala con la giubba o il paltò ricoperti di mille decorazioni: il nastrino tricolore, le stelle del mare; le devono mostrare alla moglie che è italiana, alla figlia che studia l'italiano, alla suocera che è stata in Italia, alla cameriera che ha laggiù il paesello, la mamma, i suoi cari! E con orgoglio si esclama: « Ho speso alla festa degli italiani, la più simpatica di tutte! ». Così anche le autorità svizzere.

Unica nota stonata è l'esclamazione di qualcuno: « Vieni alla festa? » « C'è il tram da pagare!!! ». Residuo di una mentalità con la quale si risolve nulla!

Nella semplicità, nel lavoro, nella comprensione, nella gentilezza, nella generosità di Planpalais il meno che si ottiene sono 24.000 franchi di beneficenza. Il resto appartiene ai preziosissimi « imponderabili »!

P. Livio Bordin
Missionario Scalabriniano

? ? ?

Avete partecipato al nostro Concorso per i nuovi abbonamenti?

Inviandoci due nuovi abbonamenti sostenitori o tre nuovi abbonamenti ordinari, potrete prender parte al sorteggio dei premi.

A tale sorteggio prende parte anche chi aggiunge lire cinquanta alla quota per l'abbonamento sostenitore che è di lire duecento.

Emigranti che ritornano

L'orologio più grande della Francia, quello della Gare de Lyon di Parigi segnava le ore 19 ed era ora di partire.

— In carrozza, signori! — intima l'annunciatore dal suo altoparlante.

Ho appena il tempo di salutare Padre Vittorio, che mi ha accompagnato e porre un piede sul predellino che il treno si muove.

Biglietto di terza classe, senza prenotazione, in ritardo e alla vigilia di un giorno di festa: non ebbi bisogno di altri argomenti per chiamarmi fortunato se riuscii a trovare tanto posto da metter giù tutti e due i piedi. Quanto alla valigetta adocchiai un mucchio di sacchi all'entrata della carrozza e ve la gettai sopra.

Un giovanottone dalla faccia zigrinata, dall'occhio scuro, con una voce da vecchio pappagallo, buttò là una breve frase di commento in italiano: « To'! Con quel sacco di carbone ci incapperà qualche malanno! ».

— Grazie del complimento! Molto gentile! — faccio io. Non s'aspettava che a pochi chilometri da Parigi un prete, che a giudicare dal modo di vestire, non poteva essere che un *abbé* francese, lo rimbeccasse così alla svelta e nella sua stessa lingua. Rimase interdetto e mugolò qualche parola incomprensibile.

— Oh! di dove siete? — continuai. Mi risposero almeno quindici voci:

— Da Campobasso; da Foggia; da Lecce; da Napoli; da Catanzaro...

— Vedi, padre, mi disse un ragazzo sui 14 anni, io tengo Sant'Antonio. — E mi faceva vedere una medaglietta che gli pendeva dal collo attaccata a un sudicio spago. — Me la dette il parroco quando partimmo.

— E ora dove andate?

— Ritorniamo a casa!

— Perchè?...

— Perchè in Francia si crepa ed è meglio crepare a casa — rispose il giovanotto che mi aveva *salutato* per primo.

— A me mi hanno fatto venire l'*abbendicita* (*sic*) con il pane fatto di terra... e mi volevano levare anche la paga perchè lavoravo poco... — aggiunse il ragazzo sui 14 anni.

— A me mi hanno levato il sangue due volte per rinforzare i francesi...

Non so che valore dare alle loro frasi, ma evidentemente non devono essere stati trattati troppo bene dai loro ospiti a giudicare dai loro panni lisi e sudici e dalle loro faccie smunte e pallide. Erano esasperati! Forse qualcuno in patria aveva fatto loro balenar davanti la fortuna senza sforzo, senza abnegazione, senza contrarietà; e si son trovati invece alle prese con una realtà ben diversa e non hanno saputo resistere... e ora ritornano...

— Il biglietto, per favore! — Il controllore... Sporgo il mio: va bene. I miei compagni di viaggio non badano al controllore, che con gentilezza ripete la sua domanda; guarda me un po' meravigliato e poi comincia a perdere le staffe.

— Insomma! Fuori i biglietti! — Allora molto adagio alcuni si dànno alla ricerca del biglietto in mezzo ai loro stracci: due lo trovano e lo presentano contemporaneamente.

— Ma questo è lo scontrino del biglietto collettivo... Dov'è il capo?

Per tutta risposta i bravi Italiani, che di francese non capivano nulla, si guardano in faccia. Il controllore alza la voce: — *Le chef! le chef!*...

— *Le chef, le chef!* che ne saccio io?... Io sono italiano! — interviene piuttosto alterato il giovanotto dallo sguardo oscuro.

★

Saenz Peña

Anche in Argentina l'opera del Missionario è particolarmente preziosa negli ospedali.

Nella foto: Gruppo di ricoverate, dopo la Comunione Pasquale.

★

A questo punto vidi necessario il mio intervento, che fu provvidenziale. Uno mi spiegò che colui che organizzò il ritorno aveva comprato il biglietto collettivo per tutti a Parigi, ma al momento della partenza del treno si era dileguato. Andarlo a cercare era pazzia; allora erano partiti affidandosi alla sorte per loro crudele anche nel ritorno. Il controllore non parve molto convinto delle spiegazioni che io gli fornivo traducendole man mano che le sentivo. Dietro mia preghiera di lasciar quella povera gente finire senza altri guai il triste dramma della loro emigrazione, egli se ne andò osservando che il lesto *chef* a quell'ora si era già intascato allegramente il prezzo del biglietto « non potuto utilizzare ». Quando fu entrato nella carrozza appresso, il giovanotto dalla voce di pappagallo vecchio commentò l'accaduto con bestemmie così terribili da far scappucciare il treno: di simili non ne avevo mai udito e neppure immaginato. E anche lui aveva Sant'Antonio al collo. — Come si fa, mi si scusò, sono tutti carogne!

Erano già passate molte ore di viaggio: tutti sporchi di carbone, stanchi, nervosi. A una stazione alcune persone accennarono a voler salire nella nostra carrozza, ma vista la impossibilità d'entrarvi, si allontanarono. Non così un uomo, grasso assai più di quanto permetta la meno esigente linea di eleganza. Portava con una mano una valigia pure panciuta, con l'altra mano s'aiutava a salire; e come se non bastasse, teneva l'ombrello infilato orizzontalmente sotto il braccio. Le risa e le proteste degli italiani non lo disarmarono; riuscì ad aprire e a cacciar avanti gran parte della sua umanità; intanto la sua valigia ti acciaccava i piedi ed andavi a rischio di sentirti infilzare un occhio dalla punta dell'ombrello spianato in avanti come un'arma. Tanti improperi come in quei due minuti non prese in tutta la vita: — Cafone, salsiccia, salame... e basta per non sporcare la carta.

Poi il florido signore se la prese con me: — Anche lei! Perchè è parroco crede avere dei privilegi? E' finito il tempo... — — Per verità, gli risposi, se stare in piedi è un privilegio, ci tengo e lo difendo!...

Intanto il treno si mosse e il democratico viaggiatore tutto in sudore era riuscito a chiudersi dietro la porta del compartimento. Pazienza! Vuol dire che ancora per qualche ora i piedi si daranno il cambio per sostenere la mia persona. Il guaio più serio fu che il giovanotto anche questa volta non mancò di condire le invettive contro il curioso compagno di viaggio con una infernale litania di bestemmie da far accapponar la pelle.

E senz'altri incidenti s'arriva a Chambéry, meta del mio viaggio: gli emigrati proseguiranno fino a Modane e poi saranno consegnati alle autorità italiane per essere finalmente inviati ai loro paesi, stanchi, disillusi, esasperati. Almeno sapranno dire ai loro paesani di pensarci bene prima di lasciare o, peggio, vendere la casetta o il campicello per andare in Francia... a far fortuna.

P. Giorgio Baggio
Missionario Scalabriniano

tribuna

dei Lettori

PERCHÈ SI EMIGRA?

★ Nel numero di Gennaio, abbiamo pubblicato un articolo con alcune riflessioni sul perchè dell'emigrazione. P. Bordin ritorna ora sulla questione per sottolineare le deficenze della emigrazione italiana, particolarmente in Europa, per cui avanza qualche riserva sullo scopo ultimo dell'emigrazione, quale era delineato nell'articolo precedente.

(N.d.R.)

Perchè si emigra? *Sono domande impegnative queste, specialmente se si intende analizzare fino in fondo, risalendo alle cause remote del problema, entrando così nei disegni stessi di Dio.*

D'accordo che non ci si deve fermare ai motivi materiali ed economici; d'altra parte si esige attenzione massima per individuare i veri motivi superiori per non pregiudicare la questione e farla divenire ridicola per gli avversari; se concludiamo, per esempio, che il disegno di Dio nel fenomeno emigratorio è la propagazione della Redenzione, si può almeno dubitare che anche lo storico più spassionato esclami: « Bella Redenzione! piuttosto castigo di Dio! ».

Anzitutto credo sarebbe opportuno determinare se la domanda riguarda la sola emigrazione italiana *oppure si estenda ad ogni emigrazione, di tutte quelle nazioni cioè che poco o molto hanno dato del loro lavoro e del loro sudore a popoli stranieri. Abbiamo avuto ed abbiamo ancora, per esempio, l'emigrazione* armena, *storia gloriosa di sofferenza, di martirio; l'emigrazione irlandese, quella dei polacchi, degli spagnoli, dei portoghesi. Credo non si possa assegnare una stessa causa a questi vari fenomeni emigratori succedutisi a distanza di secoli.*

*Dell'*Emigrazione italiana *dunque: è incominciata nel secolo scorso, continua ai nostri giorni e, com'è dato prevedere, continuerà ancora, almeno nell'immediato avvenire. Si intende assegnare il disegno di Dio, magari rovinato dalla malvagità dell'uomo o dalla disorganizzazione della società, studiando l'emigrazione quale* storicamente *è stata oppure come* idealmente *dovrebbe essere? Se ne vuole assegnar una causa ultima* uguale *per tutte le nazioni che hanno accolto l'emigrato italiano? Non possono essere* diversi *gli scopi che si è prefisso il Signore nei vari paesi di immigrazione italiana? Questi paesi sono poi già civilizzati e già al corrente della Redenzione cristiana, hanno una loro Gerarchia Ecclesiastica, cultura, stampa, clero, associazioni, attività; poveri noi se dovessero attendere "il lievito di Dio" dall'emigrato italiano! Non pare giusto quindi che a noi italiani sia dato l'incarico di diffondere il messaggio cristiano con la nostra emigrazione; piuttosto le nazioni colonizzatrici, in possesso di grandi imperi coloniali, al contatto di civiltà barbare o a-cristiane, si potrebbe pensare possano avere da Dio uno scopo "missionario"; la Francia, l'Inghilterra ai nostri giorni oppure la Spagna e il Portogallo nel 500-600.*

Bisogna infine avere un concetto ben meschino della storia ecclesiastica e civile per avvicinare Roma e l'Italia in un disegno di Dio e nelle vicende della penisola, sopratutto dopo la fine dell'impero romano fino ai nostri giorni! Ha ben altre glorie la Chiesa nella diffusione della Redenzione, oggi, oltre quelle della città di Roma o delle città italiane! Appunto perchè universali, non facciamo di origine italiana *quello che è cristiano, universale nel mondo! Tanto meno attraverso l'emigrazione!*

* * *

Perchè si emigra? *Piuttosto che davanti ad un quadro di statistiche o con un calcolo fatto a tavolino, bisogna chiederselo seguendo l'emigrato dalle prime pratiche di ingaggio, alle stazioni di partenza, alle prime accoglienze in paese straniero, nel modo di adempimento delle promesse del contratto di lavoro, nella difesa che ha l'emigrato all'estero, nelle malattie, nelle disgrazie, nella morte. Scelta fatta senza alcun criterio, dando la precedenza magari ad elementi sospetti con lo scopo forse di accelerare un'Internazionale, mediante la costituzione di cellule, accoglienze umilianti e avvilenti, disistima, sfruttamento.*

Bisogna chiederselo nelle corsie degli ospedali, dove l'emigrato soffre da solo, lontano dal conforto dei suoi; e poi viene a morire e in Italia arriverà una data con l'indirizzo di un cimitero e il numero di una tomba. Chiederselo nella corruzione che vie-

---

Per mancanza di spazio rimandiamo al numero di aprile l'articolo conclusivo dello « Spigolatore » sul suo viaggio in Europa.

RASSEGNA DELLA STAMPA

S. Caterina a Losanna

Sotto questo titolo il « Messaggero Emigrante » di Udine, nel numero di gennaio pubblica il seguente articolo di Idilio Dell'Era.

Non capita sempre di parlare agli italiani all'estero.

Quando capita è come ritrovarci in famiglia. E allora scaturiscono sentimenti nuovi e inaspettati chè un quadro visto sempre dal solito punto, finisce per renderci unilaterali, se invece, si volta, o si cambia di posto, ci accorgiamo della nostra grettezza e staticità di prima.

Abbiamo magari girato con aria stupita per settimane sotto un cielo che non era il nostro, a specchio dei laghi dove si allungano ombre di villaggi trasognati e fiaba e di baite sospese alle rupi e di vette alpine aguzze e inaccessibili, rincagnate ed arcigne. Poi anche il linguaggio della gente ci è parso un brusio metallico fitto fitto, monotono ed insistente di là da una parete, inutile lo sforzo di capire un mondo dissimile.

Certe sere

che obliquo e rosso il cielo ci cadeva ai piedi ci assaliva perfino la voglia d'una bella fiamma sprillante, d'uno spicchio di pan soffice cavato appena dal forno, d'una fetta di polenta che gialla ci fumasse sul palmo della mano, e il desiderio di barattare quattro parole a tu per tu con qualcuno del nostro paese.

Confesso che ho provato questo gaudio di scoperta e il merito, devo dirlo subito, è tutto di un bravo sacerdote italiano o friulano che è lo stesso. Qui a Losanna è ormai popolare; non lo chiamano nemmeno col suo cognome. Dicono Don Tino così semplicemente come se tutti lo conoscessero chi sa da quanto tempo.

Da questo giovane e simpatico prete che parla friulano, italiano, francese, inglese con una disinvoltura tutta missionaria e ti guarda con quei suoi occhi neri, intelligenti e confidenti ho capito, meglio che in Patria, che se nel mondo c'è ancora molta bontà, più di quanto a prima vista non parrebbe, si deve al sacerdote cattolico e che se gli Emigrati italiani hanno un pane meno duro in tempi così astiosi è per opera del sacerdote italiano. Quello che stupisce si è che Don Tino nella sua missione, lavorando dalla mattina fino a tarda notte, non si dà nessuna importanza. E il suo è lo svolgersi di un programma più delicato, complicato e faticoso di quello dei nostri curati di campagna e di città.

La sua canonica

è un gran porto di mare; chi arriva chi parte; valigie nei corridoi, ragazzini che frignano, uomini attempati con il cappello in mano, giovanotti zazzeruti, donne che fanno chilometri e chilometri per scendere fino alla Missione, povere figlie desiderose di mantenersi buone; il telefono che strilla, la macchina da scrivere che batte e passaporti e fogli e pacchi. Al centro, la chiesa, il confessionale, il cinematografo parrocchiale, la grande sala per le conferenze.

Se si vuole, si respira direi un'opera cateriniana, fervida e gioiosa di opere di carità.

Certe volte, per dar posto agli ospiti, Don Tino passa la notte rincantucciato in un divano, e col Breviario sotto il cuscino.

Per questo ho potuto parlare agli italiani

---

ne a determinarsi nell'ambiente quasi sempre innaturale dove passa la giornata l'emigrato. Bisogna chiedersi per esempio che scopo abbia avuto l'emigrazione delle giovani italiane nei pericoli delle famiglie, degli hotels, delle fabbriche della Svizzera. E' vero che, in un certo senso, il culto cattolico si è sviluppato per opera dei nostri italiani, ma ce ne vuole per farlo divenire scopo della Sapienza di Dio.

Non può essere invece l'emigrazione uno degli aspetti della questione sociale del lavoro, che deve servire a risvegliare l'attività dei cristiani, degli italiani, per salvare la civiltà cristiana ed italiana dal pericolo del marxismo?

Ad ogni modo si consideri la domanda dell'ultimo perchè dell'emigrazione come problema che impegna l'attenzione di molti, come angoscia nella questione del male e del dolore, come interrogativo che richiede forse un atto di fede; non certo come facile quesito a cui basti lo sforzo superficiale di uno e per pochi momenti.

P. Livio Bordin

Missionario Scalabriniano

della sua colonia; tutta, o quasi tutta, brava gente friulana composta, disciplinata, educata e sopratutto cordiale.

Non ho incontrato

nessun Toscano, ma i miei cari Toscani son guastafeste, Dio li perdoni, anche fuori di casa!

Questi friuliani invece ascoltano volentieri, si complimentano con l'oratore al quale Don Tino — bontà sua — ha fatto trovare riunita la sua colonia perchè a Losanna fosse commemorato in modo solenne il sesto centenario della nascita di S. Caterina da Siena.

E per quattro sere l'uditorio e il conferenziere non si sono neppure accorti d'essere in terra neutra, ma ciascuno ha creduto di trovarsi in Italia. La calda luce della Mantellata di Fontebranda, li ha tenuti affratellati in una dolce comunione di spirito e di visioni.

E mentre il giorno

di tutti i Santi, mute le campane dei Fratelli Dissidenti e insonnolite in un bigio raggio di sole le acque del lago, il traffico ordinario voleva smentire una fede che non muore, la bella chiesa di Don Tino risuonava di canti e nella sala parrocchiale, sullo schermo brillava — immortale poema di amore — la vita di Colei che fu detta "la Mamma degli italiani" e i baldi friulani applaudivano commossi.

Ora quasi mi rincresce di lasciare Losanna.

Ma c'è caso che mi sia più affezionato al Friuli che alla Svizzera. Comunque, addio cara gente della mia Patria in terra straniera; vogliate bene al nostro Don Tino.

Ripenso a Caterina nostra da Siena, alla sua vita di Pellegrina; ma non andava sola, come voi non andate soli, c'è con voi, c'è con noi, Cristo l'Eterno Emigrante.

"Quanta strada, quanta tristezza, ma Egli conosce questa strada. Quanti rovi, quanta stanchezza, ma Egli è con noi sulla nostra strada".

E dire che non ricordo più di chi siano questi versi!

IDILIO DELL'ERA

VOLETE ESSERE MISSIONARI?
Fondate o cooperate
alla fondazione di una
BORSA DI STUDIO

Per voi Seminaristi!

SALVIAMO L'EMIGRATO

Da quando Mons. Scalabrini, attirava per primo in Italia l'attenzione e l'interesse attorno al fenomeno emigratorio fino ad oggi, tanta strada si è fatta nell'apporto risolutivo del problema. I moventi che allora animavano l'anima del grande Vescovo, si dimostrarono in progresso di tempo sempre più adatti a riscattare le condizioni infelici dell'emigrante. Religione e Patria! dalla vitalità di questi due supremi amori del suo cuore, dal mirabile accordo di queste aspirazioni della sua anima, originò l'opera di amore e di redenzione per i connazionali all'estero, e, allora come oggi, il fascino di questo ideale continua a trascinare numerosi coloro che vogliono viverne la sublime realtà.

Parlando di quanti vengono man mano a militare all'ombra di questo vessillo, intendo riferirmi particolarmente ad una "forza nuova", che, nata da molto tempo nei Seminari, va ormai maturando i primi frutti. Anche lì, un sano patriottismo vivificato dalla religione, nell'espressione più genuina della carità, che non vede il male del fratello senza porturne il rimedio, sta determinando molti giovani Seminaristi per nuove mete. E' lecito pensare che dall'attrattiva, esercitata su loro dalla vocazione scalabriniana, possa derivarne del bene. Per questo io mi rivolgo a tutti loro e affermo; se oggi sopratutto, giunge a voi l'eco dell'appello lanciato con impeto generoso dallo Scalabrini "salviamo l'emigrato"; se stretti con solidarietà fraterna ai connazionali lontani, sentite il dovere di cattolici e italiani d'adoperarvi per coloro che invocano ansiosamente la vostra opera; se infine, l'ideale di religione e di patria vi commuove, e volete cooperare perchè l'Italia all'estero si mantenga invariabilmente fissa a queste tradizioni più sacre del nostro popolo, per tutti voi si apre pronta ad accoglervi, la Pia Società dei Missionari Scalabriniani. Dovendo però la vostra decisione assumere il valore della più seria deliberazione, per venirvi incontro, indirizzo a voi le seguenti note, caratterizzando la nostra Congregazione nella sua struttura più intima, per esaurire i vostri giusti desideri di conoscerla avanti ogni determinazione. Da molti di voi mi sono state rivolte delle domande, chieste delle dilucidazioni. Terrò conto delle medesime nel corso dell'esposizione, per darvi le indicazioni che più vi riguardano.

Forma giuridica della Pia Società Scalabriniana

La Pia Società Scalabriniana, si presenta oggi come Congregazione religiosa. Esige cioè da ogni suo membro l'emissione dei tre

★

Anche nel **Rhode Island (U.S.A.)** l'inverno è rigido: la casa e il giardino della nostra chiesa di San Bartolomeo in Providence, sono infiorate... di ghiaccio.

★

voti di obbedienza, castità, povertà. Obbligo essenziale e necessario; perchè, fondamento di ogni istituzione, che intende seriamente raggiungere il suo fine, è la stabilità. I voti garantiscono perennemente questa indispensabile compattezza, e sono con l'unità del fine e la congiunzione dei mezzi, — l'elemento vitale della solidità interna della Società. Proseguendo, non resterebbe che esaminare la natura intima di ogni singolo voto. Mi limiterò a quello di povertà, (degli altri due, i Seminaristi hanno certamente una conoscenza adeguata) il meno conosciuto, che offre di solito la maggiore difficoltà a chi voglia passare dallo stato semplicemente clericale alla vita religiosa. Tale voto si potrebbe concretare così: Chi, per amore di Dio, si è ad esso obbligato, conservando il diritto radicale dei suoi beni e la capacità di acquistarne altri, si interdice l'uso libero dei beni che gli appartengono con l'amministrazione dei medesimi, acquistando inoltre a bene esclusivo della Pia Società, tutto il frutto delle sue attività personali. Conseguenza: il professo di povertà nulla più possederà di suo (esclusi i beni ereditabili dalla sua famiglia), e avrà soltanto dalla Pia Società il diritto al trattamento di un figlio che vive a carico di una famiglia. Il vantaggio immediato di questo sacrificio (che ne spiega l'estrema necessità) è incalcolabile: quanto perde il singolo, riceve la persona morale, ed escluso ogni sperpero e capriccio privato, ne deriva rigoglio e floridezza a tutta l'istituzione. Insieme, l'individuo stesso viene largamente ricompensato. Mai stimerà una perdita, la sua offerta generosa. Sentirà invece, non è contraddizione, verificarsi la promessa evangelica del "centuplo in questa vita".

Il noviziato

Essendo altamente impegnativa l'obbligazione assunta davanti a Dio con i voti, per soddisfare alla preparazione necessaria ad abbracciare lo stato religioso, si provvede con l'anno di Noviziato. Ci tengo ad affermare, che questo tempo particolare non è tale spauracchio da incutere terrore e provocare simile risposta: «se non ci fosse l'anno del Noviziato, mi farei Scalabriniano». Proprio no! La sua definizione precisa è solamente questa, senza incognite e sotterfugi, nulla di più o di meno: Un anno di ritiro, in cui l'anima nel silenzio — lontana da vani rumori e distrazioni —, concentra l'attenzione su se stessa per conoscersi, e, purificatasi da ogni imperfezione, si prepara nel fervore e nella pratica della virtù, ad impegnarsi con Dio mediante i tre voti. Tale scopo, viene raggiunto con mezzi semplici ed ordinari; con il silenzio e raccoglimento; con la frequente preghiera, fedeltà all'orario, ed esattezza in ogni dovere.

Quest'ultima chiarificazione, ha finito per completare nelle sue linee essenziali la fisionomia giuridica della Pia Società. Passiamo ora a considerare le doti che deve avere un Seminarista, il quale desideri farsi missionario per gli emigrati.

Anzitutto, come preliminare, una grande adattabilità: I Seminaristi-aspiranti, entrerebbero in un ambiente nuovo dopo averne assorbito completamente un altro. Sarà difficile per essi, acquistare la fisionomia e lo spirito della nuova vita, se non possiedono la dote naturale di assimilare le forme particolari di ogni ambiente, staccandosi, se occorra, da usi e abitudini precedenti.

(continua)

Silvio Pedrollo
Missionario Scalabriniano

Con approvazione ecclesiastica - Direttore e gerente responsabile: P. GIOVANNI Dott. SOFIA

Arti Grafiche Fratelli Palombi - Roma - Via dei Gracchi, 181-185